FOCUS

17.04.2025

Lo shock della realtà

Con l'accordo di coalizione tra cristiano-democratici e socialisti, Friedrich Merz chiede molto al suo partito. Perché non è necessariamente una cattiva notizia e cosa dovrebbe cambiare nell'Unione prima delle elezioni del Cancelliere il 6 maggio.

TESTO DI FELIX HECK E JULIUS NIEWELER

Mercoledì pomeriggio, ore 16:15. Carsten Linnemann è nell'atrio della Paul-Löbe-Haus e strizza gli occhi per il sole. Proprio in quel momento Friedrich Merz, leader della CDU e futuro cancelliere, ha presentato qui l'accordo di coalizione del suo governo federale nero-rosso. Linnemann era seduto in seconda fila. Sguardo stanco, spalle curve. Ora, dopo la conferenza stampa, i giornalisti si accalcano intorno al segretario generale. Non ha nulla da dire sul contratto? Sul freno all'indebitamento che voleva assolutamente mantenere e che Friedrich Merz ha ora smussato? O sulla distribuzione dei ministeri, che molti nell'Unione avevano immaginato in modo completamente diverso? Linnemann deglutisce. Linnemann strizza gli occhi. Sembra perplesso. Vuoto e sfinito. Che domande! Allora Linnemann dice quello che dice sempre quando non sa più cosa dire. Ottimo accordo, buon umore. E naturalmente: “Ora dobbiamo metterci al lavoro”. È davvero tutto qui?

Lunedì mattina di questa settimana, ore 11:20. Carsten Linnemann entra di corsa nel suo ufficio, tira una sedia, afferra un Twix. Un colloquio a quattr'occhi. In tutta tranquillità. È l'ultimo giorno di Linnemann prima delle vacanze. Ancora poche ore e poi finalmente sarà libero. Per la prima volta da Natale. Allora, sinceramente, come stanno davvero le cose nel Paese, nel partito, per lui? E per il nuovo cancelliere che l'Unione e l'SPD vogliono eleggere il 6 maggio? “Quando giochi una finale di calcio, dopo hai bisogno di una pausa”, dice, appoggiandosi allo schienale. Dopo le elezioni era esausto. “Ma per noi è stato un continuo”. Tavole rotonde, negoziati fino a notte fonda. Aria soffocante, sale conferenze tetre. Questo era il mondo di Linnemann. Tutto per il cambiamento politico. Tutto per il contratto di coalizione. Tutto per la coalizione nero-rossa. Tutto per un nuovo cancelliere Friedrich Merz. Il tempo delle sale conferenze è finito, almeno per ora. Ma non c'è motivo di rallegrarsi. Perché il mondo là fuori diventa ogni giorno più confuso.

Friedrich Merz e il suo team, anzi l'intera nuova coalizione, stanno subendo uno shock di realtà. Trump provoca il resto del mondo con la sua politica erratica e le sue follie in materia di dazi. Putin fa bombardare i fedeli ucraini la Domenica delle Palme. E nei sondaggi l'AfD è quasi alla pari con l'Unione. Sono finiti i tempi in cui Merz poteva rimandare a Olaf Scholz per problemi del genere. Ora è lui, quasi già cancelliere, che deve impedire il peggio. E cosa fa la CDU? La sua CDU? Mostra nervosismo. Proprio ora.

Alla base si sente un brontolio. Diverse associazioni distrettuali chiedono un sondaggio tra i membri sul contratto di coalizione, come hanno fatto i socialdemocratici. Anche nella Junge Union (JU), in teoria il più antico fan club del presidente del partito, la situazione è in fermento. “Friedrich Merz non può più essere sicuro del nostro sostegno incondizionato”, afferma Kevin Gniosdorz, leader dell'associazione regionale della Renania Settentrionale-Vestfalia. “Il futuro cancelliere ha ammesso lui stesso di aver chiesto molto credito negli ultimi tempi”. Ora è giunto il momento di “ripagare questo credito con le riforme urgenti e necessarie”.

Nel frattempo, i sondaggi continuano a sollevare nuovi dubbi: quasi due terzi dei tedeschi ritengono Merz inadatto alla carica di cancelliere. Cosa sta succedendo all'Unione, che è considerata il più grande partito elettorale della Germania? Che ha sempre tratto la sua forza dalla spinta al pragmatismo, soprattutto nei momenti di crisi più profonda? Forse l'esperienza personale di Linnemann può aiutare a comprendere meglio lo stato d'animo dei cristiano-democratici in questi giorni. Che invece di festeggiare il ritorno alla Cancelleria, sono presi dal dubbio e ruotano intorno a se stessi.

Lo shock del segretario generale inizia il 28 febbraio, il giorno delle prime consultazioni tra cristiano-democratici e socialisti. È in pace con se stesso. Ma: “Tra le elezioni e le consultazioni preliminari avrei voluto avere due o tre giorni liberi”, dice oggi Linnemann. “Credo che avrebbe fatto bene a tutti noi uscire per un po' dal centro di Berlino”. Ma si va avanti immediatamente, anche durante il Carnevale. La situazione mondiale spinge Merz e il suo omologo Lars Klingbeil a prendere decisioni rapide. Linnemann deve seguire, che lo voglia o no. L'ex capo dell'Unione delle piccole e medie imprese e dell'economia ha dedicato tutta la sua vita politica a difendere il freno all'indebitamento. Questo lo ha letteralmente unito al capo del suo partito.

Ma proprio questo collante sta già sgretolandosi in questi primi giorni di negoziati.

Merz vuole più soldi per la Bundeswehr. Ne ha bisogno. L'SPD e i Länder sono d'accordo, ma chiedono 500 miliardi di euro per le infrastrutture. Entrambe le parti ottengono ciò che vogliono. Poker politico al suo meglio. E Linnemann? È profondamente colpito, secondo quanto riferiscono persone che conoscono il politico di Paderborn. “Non ho mai fatto mistero di ritenere sbagliato l'ordine”, afferma lo stesso segretario generale. “Avremmo dovuto prima attuare le riforme strutturali e poi il patrimonio speciale”. Ma in quel momento non era possibile fare diversamente.

“Dovevamo modificare rapidamente la Costituzione con il vecchio Bundestag”. Dopo la decisione, sul cellulare di Linnemann arrivano messaggi rabbiosi. La base è furiosa, la JU si ribella. Un risultato elettorale deludente e poi anche 500 miliardi di euro di nuovo debito? Per molti è troppo.

Sarebbe stato il momento di contrastare l'indignazione? Di placare gli scettici? Molti nel partito la pensano così oggi. Merz e Linnemann, però, rimangono in silenzio. Nessuna parola all'esterno. Era quello che si erano ripromessi i negoziatori. Se un giorno gli storici dovessero cercare il motivo per cui l'alleanza di convenienza di Merz ha avuto difficoltà fin dall'inizio, guarderebbero proprio a questo momento. Vittime dell'intransigenza.

Per Linnemann, il nuovo debito e l'accordo di coalizione rappresentano già oggi una sfida. Ora che può finalmente spiegare cosa è successo nelle ultime settimane, dovrebbe farlo. Questo è quanto chiede il partito. Lui, che durante la campagna elettorale voleva parlare solo di “CDU pura”, deve improvvisamente spiegare ai membri perché si sentono come se avessero ottenuto una “CDU light”. Deve rispondere alle domande della base: come funziona la democrazia, con i suoi compromessi. O, in altre parole: come ci si sente quando le proprie aspirazioni vengono travolte dalla realtà.

Si tratta di una sfida soprattutto perché Carsten Linnemann è in realtà un tipo di politico diverso. Il dottore in economia continua a promettere ai membri un cambiamento politico rapido e significativo. L'Unione, il Paese, Friedrich Merz devono “semplicemente agire!”, ha gridato alla base durante la campagna elettorale. Il 47enne riceve molti applausi dai propri sostenitori. Finalmente, secondo il tenore generale, qualcosa si muove! Finalmente c'è di nuovo un'Unione autentica e conservatrice. Non una CDU di Merkel edulcorata. Il rovescio della medaglia di questa strategia si vede ora che l'accordo di coalizione è pronto.

Perché è paradossale che, nonostante tutte le critiche, l'Unione abbia poco da rimproverarsi in termini di contenuti. Chi legge il testo trova molte richieste del programma elettorale. In futuro i pensionati potranno guadagnare qualcosa in più senza pagare tasse. È in arrivo la svolta sull'immigrazione. A partire dal 2028, la coalizione nero-rossa vuole ridurre l'imposta sulle società. Ciononostante, l'umore all'interno del partito è cauto. La base preferisce aspettare in silenzio piuttosto che battere il tamburo con entusiasmo per la nuova coalizione. Perché? Ci sono due interpretazioni. Forse, secondo una prima lettura, la leadership del partito è vittima della propria intransigenza. “CDU pura” significa anche: nessun compromesso! La base ha amato Merz proprio per questa sua pretesa, per questo suo stile politico. Per loro è uno che parla chiaro. Uno che non anticipa concessioni alla SPD, come ha fatto spesso l'ex cancelliera. Ma uno che rinegozia, inasprisce, mantiene la rotta.

Ma forse questo non basta per governare un Paese. Nelle ultime settimane, secondo questa versione della storia, la base ha dovuto imparare di nuovo ad accettare i compromessi, anche se provengono da Friedrich Merz. Senza compromessi non si può andare avanti. Almeno finché l'Unione non otterrà la maggioranza assoluta.

Il presidente ha spinto ripetutamente il suo partito al limite della sopportabilità sulla strada verso questa nuova capacità di compromesso. Già la sera delle elezioni, mentre molti membri festeggiavano allegramente il ritorno della CDU, il professionista transatlantico ha affermato che il prossimo governo non potrà più fare affidamento sugli Stati Uniti. Da questa consapevolezza deve essere scaturita la decisione di Merz di allentare rapidamente il freno all'indebitamento.

Parola d'ordine: Whatever it takes. Forse questa decisione dimostra il pragmatismo di Friedrich Merz. Questo può sembrare duro, anche nell'abbandono degli ideali. Solo che chi non lo affronta viene trascinato dagli eventi. Il futuro cancelliere sembrava ignorare completamente che altri pezzi grossi del partito credevano ancora fermamente che Friedrich dovesse solo fare appello alla coscienza di Donald. Sono questi falchi che Merz ha semplicemente dimenticato nella sua comunicazione dopo le elezioni. In ogni caso, questo spiegherebbe perché l'accordo di coalizione non suscita ancora oggi grande entusiasmo in alcune parti dell'Unione.

La seconda interpretazione punta il dito contro la Konrad-Adenauer-Haus. Si dice che lì si sia entrati nei negoziati troppo impreparati. L'SPD sembrava più pronta a negoziare, nonostante la sconfitta. Anche Markus Söder e la sua CSU sembravano meglio preparati. Mentre la CDU era ancora alle prese con la compilazione affrettata delle liste dei nomi per i gruppi negoziali, il primo ministro bavarese aveva già convocato a Berlino i membri più importanti del suo gabinetto. A Merz sono rimasti gli strumenti dell'opposizione: molti politici esperti, alcuni referenti competenti del gruppo parlamentare. E soprattutto: nessun ministero forte che potesse elaborare in background qualcosa come una riforma fiscale. La base è in lotta con se stessa.

È discutibile se il partito riuscirà mai a rimediare alle sue mancanze nei negoziati di coalizione. Per il successo del suo capo, Merz, Linnemann deve ora chiarire un'altra questione: si sta forse formando, all'ombra di questo accordo di coalizione, una protesta interna che potrebbe diventare pericolosa per lui alla Cancelleria? Chiunque lasci per un momento la bolla della capitale e parli con i semplici membri del partito, può farsi un'idea di come stanno realmente le cose alla base.

Giovedì della settimana scorsa, l'accordo di coalizione non aveva ancora compiuto 48 ore. Nella sede distrettuale della JU di Dresda si sono riuniti dieci giovani uomini e una donna. Studenti, laureati, neolaureati. Tra patatine e Fassbrause vogliono discutere del futuro della coalizione nero-rossa. I giovani del partito di Dresda non hanno molto da ridire sul contratto di coalizione. “Con solo il 28% dei voti, è ovviamente difficile far passare soprattutto i contenuti della CDU nei negoziati”, afferma Bruno Felgentreu, che guida l'associazione distrettuale. “Tuttavia, ritengo che in questo contratto di coalizione si riconosca chiaramente la nostra impronta”. Beh, se solo non ci fosse questo clima nel Paese.

“L'insoddisfazione in Sassonia c'è”, afferma un altro membro della JU. Lo nota mentre distribuisce volantini. Anche a Dresda hanno perso membri delusi durante le trattative. Qui cresce la paura di una “situazione alla francese”. Cosa succederà se la CDU continuerà a perdere consensi e l'AfD la supererà nei sondaggi? L'ultimo partito popolare conservatore d'Europa sarà presto storia? “Il problema è che molte delle misure giuste del nuovo governo avranno effetti positivi sugli elettori solo con un certo ritardo”, afferma Felgentreu.

A Dresda si guarda quindi a Berlino con cauto ottimismo. E con preoccupazione per i prossimi anni. Seconda visita, questa volta a Godramstein, nel Palatinato. Ben 200 persone affollano la festa della macellazione. Ci sono carne in umido, salsicce, palloncini turchi della CDU e vino bianco. Chi si ferma qui per qualche ora ha presto l'impressione che la situazione di questa coalizione non sia poi così male. “Naturalmente avremmo

potuto lasciare solo cinque o sei ministeri per la SPD", afferma Nico Keßler, il capo dell'associazione locale. Ma ora ciò che conta è l'attuazione. A questo proposito, trova l'accordo di coalizione "non così male". Frank Doll, che aiuta come cameriere, la vede in modo simile. "La situazione richiede ora un modo di agire diverso", dice.

Sono le sezioni locali come questa che danno speranza a Linnemann. Sezioni locali che funzionano ancora secondo un principio che un tempo ha reso grande l'Unione: prima il Paese, poi il partito. E poi "CDU pura".

Torniamo nell'ufficio del segretario generale. Linnemann ha ancora cinque minuti, poi deve andare alla prossima riunione. All'AdenauerHaus non vogliono lasciare nulla al caso. I primi 100 giorni del nuovo governo devono essere preparati bene. L'atmosfera è migliore ora, dice Linnemann. E forse si riferisce anche alle associazioni locali come quella di Godramstein. "Ma il deficit di credibilità rimarrà per il momento". Colmarlo richiederà tempo. "Se facciamo bene, ci vorrà un anno", afferma.

E come ci riusciranno? "Faremo la svolta sull'immigrazione, l'abolizione del reddito di cittadinanza è già prevista", dice Linnemann, quasi come ai tempi della campagna elettorale. "È già una parte importante del cambiamento politico!" È un futuro ministro a parlare o Linnemann, il generale a vita? Probabilmente ci sta già lavorando da tempo. In realtà Linnemann voleva entrare nel gabinetto. Ma con tutti i nuovi debiti, è ancora la cosa giusta da fare? Merz non è riuscito a garantirgli nemmeno il ministero che desiderava, quello dell'Economia e del Lavoro. Martedì Linnemann annuncia infine che non è disponibile per la carica di ministro. Colmare il deficit di credibilità del partito è ora la sua prossima grande missione. In qualità di segretario generale.

Grattare il muro di contenimento

Le critiche alla CDU sul contratto di coalizione sono arrivate al Bundestag. Aumentano le voci a favore di un avvicinamento all'AfD

Di ANTJE HILDEBRANDT

Recentemente si è ritrovato in un frammento di intervista nel programma "heuteshow". Era dopo le elezioni federali, si parlava del muro di contenimento nei confronti dell'AfD. Nel programma satirico, il deputato della CDU Gunnar Raffke ha affermato che a Greiz, in Turingia, il suo partito collabora più o meno bene con l'AfD. Escludere il partito non ha senso, ha detto. L'ha solo reso più forte. È giunto il momento di assumersi le proprie responsabilità: "O va male o va bene". No, non era satira. Raffke diceva sul serio.

Ha detto quello che molti nella CDU dell'est pensano. E ora che il malcontento sul contratto di coalizione non si placa all'interno dell'Unione, voci simili si sentono di nuovo nei parlamenti regionali e, sì, persino nel Bundestag.

Ma come si fa a responsabilizzare un partito che l'Ufficio federale per la protezione della Costituzione classifica in parte come di estrema destra? I cui deputati sono stati eletti democraticamente, ma non tutti approvano la democrazia? Al Bundestag il muro di contenimento regge ancora. All'AfD sono precluse cariche importanti come quella di vicepresidente del Bundestag. I suoi candidati non riescono a ottenere la maggioranza, nonostante i ripetuti tentativi.

La destra non si stanca di denunciare questa situazione.

Il fatto che ora riceva sostegno anche dalla CDU dovrebbe rendere particolarmente felice la leader dell'AfD Alice Weidel. L'Unione è il suo principale rivale, il suo acerrimo nemico. L'obiettivo dichiarato è quello di emarginare questo avversario. Il fatto che, a causa dell'accordo di coalizione, i propri membri siano molto critici nei confronti del futuro cancelliere Friedrich Merz, fa comodo all'AfD.

Secondo gli ultimi sondaggi, ha quasi raggiunto la CDU. Ciò ha anche richiamato l'attenzione del vicecapo del gruppo parlamentare dell'Unione, Jens Spahn. In un'intervista a “Bild” ha dichiarato che l'AfD è così forte “perché gli elettori volevano dirci qualcosa”. Il nuovo governo ha bisogno di risultati rapidi nel contenimento dell'immigrazione irregolare, se possibile entro l'estate. Da un lato. Dall'altro, deve trattare l'AfD come partito di opposizione “nelle procedure e nei processi come qualsiasi altro partito di opposizione”.

Non si è trattato di un appello alla cooperazione. Per l'Unione vale ancora la decisione di incompatibilità. Per la SPD è ovvio. Nel contratto di coalizione di 144 pagine, entrambe le parti escludono “qualsiasi collaborazione con partiti anticostituzionali, antidemocratici e di estrema destra”. Chi voleva, poteva comunque interpretare l'iniziativa di Spahn come un tentativo di offuscare la linea di demarcazione con l'AfD.

L'indignazione dei Verdi e della Sinistra – e persino della SPD – è stata quindi grande. Una di coloro che da tempo chiede l'abbattimento del muro divisorio è la deputata della CDU Saskia Ludwig. È appena riuscita a passare dal parlamento regionale del Brandeburgo al Bundestag. Nel 2017 ha suscitato polemiche per aver corteggiato l'allora leader dell'AfD del Brandeburgo Alexander Gauland in una doppia intervista con il giornale di destra Junge Freiheit.

La tempesta mediatica successiva è scoppiata di recente, quando Ludwig si è espressa a favore di un “governo di centro-destra”. Dopo le critiche da parte della CDU, ha fatto marcia indietro. Il fatto che ora anche Jens Spahn chieda una normalizzazione dell'AfD l'ha rafforzata nella sua opinione. “C'è una chiara volontà degli elettori di avere una politica più borghese”, afferma. Borghese, quindi, è ciò che promette l'AfD? Non si potrebbe minimizzare di più questo partito.

«Söder può sempre causare molti problemi»

L'accordo di coalizione è migliore di quanto pensi la base dell'Unione, secondo il politologo Thomas Biebricher. Tuttavia, mette in guardia dal leader della CSU

CDU-Experte
Thomas Biebricher lehrt Politikwissenschaften und ist auf konservative Parteien spezialisiert

INTERVISTA: JAN-PHILIPP HEIN

Mai un nuovo cancelliere ha iniziato con così tanta debolezza come Friedrich Merz. Allo stesso tempo, la Germania e l'Europa stanno attraversando la più grave crisi di sicurezza dalla fine della seconda guerra mondiale. Il professore di scienze politiche di Francoforte Thomas Biebricher vede comunque motivi di ottimismo. Anche per l'Unione, che sta attraversando una crisi di identità.

Signor Biebricher, lei afferma che le democrazie stabili dipendono da partiti conservatori forti. Nonostante la vittoria elettorale, la CDU appare debole. L'ordine liberale in Germania è ora in pericolo?

I buoni risultati dell'AfD nei sondaggi sono solo un momento. L'Unione sta pagando lo scotto della campagna elettorale, in cui ha promesso molto e fatto poco. La CDU si è davvero fatta molto male. Avrebbe potuto almeno gestire le aspettative e dire che non si può cambiare tutto di 180 gradi. Invece ora parte con un pesante fardello. Ma non sono ancora passati 100 giorni dall'insediamento. Friedrich Merz non è nemmeno stato eletto. Stiamo assistendo a una rivolta all'interno dell'Unione. Più ci si sposta a destra o a est nel partito, più forte è la protesta.

Merz riuscirà a recuperare?

Come in nessun altro partito, fa parte del DNA della CDU serrare i ranghi quando il gioco si fa duro. Al posto di Merz, ora mi affiderei a questo.

Il buon vecchio club elettorale del cancelliere?

Esattamente. Certo, ora il capo della Junge Union dice che non è proprio così, ma questo rituale esiste da decenni. Alla fine è proprio un club elettorale del cancelliere. Per questo continuo a non capire perché ci si sia cacciati in questa situazione con gli occhi ben aperti.

Forse perché si temeva che la base facesse già durante la campagna elettorale quello che sta succedendo ora, mettendo sotto pressione la leadership? E perché molti elettori si sarebbero spaventati?

Nessuno alla base credeva che si potesse governare da soli o solo con il FDP. E nemmeno che con qualche taglio al reddito di cittadinanza e mantenendo il freno all'indebitamento si potessero sostenere gli enormi investimenti. È stato tutto completamente assurdo e ora se ne pagano le conseguenze.

La leader dell'AfD Alice Weidel afferma con freddezza e serenità che presto supereranno l'Unione. È possibile, no?

Non vedo alcun automatismo. L'amicizia con il movimento "Make America Great Again" di Trump in questi tempi gioca piuttosto a sfavore dell'AfD. Non bisogna fissarsi continuamente sull'AfD. È vero che ha guadagnato molto terreno, ma anche adesso non ha alcuna possibilità di influire sulla legislazione.

Non l'ha mai avuta, eppure ha raddoppiato i suoi risultati elettorali.

Sono convinto che non potrà continuare così. Tuttavia, sarebbe comunque positivo se questo governo dimostrasse nei primi 100 giorni di poter fare qualcosa. E non si tratta solo di investire molto denaro. Ci vorrà molto tempo prima che tutti i ponti siano stati ristrutturati. Ma non dovremmo nemmeno parlare continuamente dell'"ultima cartuccia della democrazia". È problematico e rafforza l'AfD più di quanto non sia in realtà. La sola immagine dell'imponente frazione dell'AfD nel nuovo Bundestag trasmette forza. Con interrogazioni piccole e grandi, faranno di tutto per sabotare il lavoro.

È il loro mestiere.

Ma la coalizione dovrebbe concentrarsi sul lavoro vero e proprio. Il primo risultato di questo lavoro è il contratto di coalizione.

Non è un granché, vero?

Non lo trovo così grave. Il tempo era poco. Non mi sorprende che in poche settimane non si sia riusciti a trovare un accordo su una grande riforma delle pensioni, per esempio. Invece, è stata inserita una garanzia sulle pensioni fino al 2031 e regali elettorali come la pensione per le madri... ...purtroppo è sempre stato così. Lo conosciamo bene in scienze politiche.

I partner di coalizione si finanziano a vicenda i propri cavalli di battaglia.

Non è bello, ma non è uno scandalo. Tutto sommato, è un documento solido con cui entrambi possono convivere. È positivo per il clima interno della coalizione. Per ora si può lavorare.

Ma è molto meglio per la SPD che per l'Unione, no?

Sulla migrazione sono stati concordati molti punti in linea con l'Unione. Alla fine l'accordo è stato questo: freno all'indebitamento in cambio della migrazione. Io mi spingerei anche oltre. La CDU avrebbe dovuto comunque ammorbidire il freno all'indebitamento. Ora può venderlo come una concessione all'SPD, che ha fatto un passo avanti sulla migrazione. Si sarebbe potuto cadere nella trappola in cui è caduto il presidente francese Nicolas Sarkozy negli anni 2000, che ha condotto una campagna elettorale molto di destra, ma poi non ha seguito con azioni sufficientemente di destra. Il risultato è stata la sua sconfitta alle elezioni del 2012 e un ulteriore rafforzamento del Front National. Forse ora riusciremo finalmente a parlare di altri temi, mentre il mondo intorno a noi va a fuoco. Sembra che la CDU abbia appena preso la curva giusta.

Questo risultato elettorale potrebbe forse essere addirittura salutare? Il fascino della politica trumpista, con le sue direttive e le sue rotture, sta forse diminuendo?

Purtroppo non so come sia stato analizzato il risultato elettorale alla Konrad-Adenauer-Haus. Ma sono sicuro che le manovre congiunte con l'AfD al Bundestag hanno danneggiato l'Unione e portato voti all'AfD – e, tra l'altro, anche alla sinistra. Proprio nelle associazioni dell'Est la protesta è ora particolarmente forte.

La divisione tra Est e Ovest è un problema più grave per l'Unione che per gli altri partiti?

Sì, nella misura in cui per l'Unione è più difficile gestire l'AfD, particolarmente forte nell'Est, rispetto ad altri partiti, dove le differenze tra Est e Ovest sono piuttosto questioni di distribuzione. Qui bisogna guardare alla tradizione in cui si colloca la democrazia cristiana della Germania orientale.

Non quella di Konrad Adenauer, vero?

Esatto.

Qual è la differenza?

La democrazia cristiana della Germania occidentale è filogovernativa, è stata per lo più il partito di governo, non solo a livello federale, ma anche in molti Länder. Nella Germania orientale il conservatorismo proviene dall'opposizione. Il rapporto con lo Stato è completamente diverso. Lo Stato deve occuparsi in qualche modo, ma è anche sospetto. Il ministro presidente della Sassonia Michael Kretschmer, membro della CDU, definisce lo Stato "invadente".

Ci si chiede quanto tempo ancora l'Unione dell'Est tollererà l'ingerenza della casa di Adenauer, che mantiene un muro di separazione nei confronti delle associazioni dell'Est nei confronti dell'AfD, che però lo scorso anno è già diventato il partito più forte nell'Est.

Concordo sul fatto che questo non funzionerà per sempre. Ma per questo è necessaria un'inversione di tendenza alle elezioni. Queste coalizioni di tutti i partiti contro l'AfD nell'Est funzioneranno al massimo ancora una o due volte.

Come proseguirà l'Unione tra Est e Ovest? Si formerà una sorta di Lega dell'Est, un secondo partito regionale dell'Unione come la CSU?

Sebbene negli ultimi tempi siano stati fondati molti partiti, non riesco a immaginarlo. Penso piuttosto che le associazioni regionali che si coalizzerebbero con l'AfD finirebbero per staccarsi e passare all'AfD. Ma questo è davvero ipotetico. Friedrich Merz dovrà continuare a trovare un accordo con Markus Söder.

Cosa ha in mente il ministro presidente bavarese?

Si possono già immaginare scenari in cui Merz è così danneggiato che ci si chiede chi prenderà il suo posto. Ma anche così Söder eserciterà un'influenza enorme. Allo stesso tempo, le riserve nei suoi confronti non sono diminuite negli ultimi anni, nemmeno all'interno della CDU. Ma lui può sempre creare molti problemi.

Söder è ormai un peso per la CSU?

Come lo era Christian Lindner per il FDP. Söder è la CSU.

Piuttosto fuori dal mondo

Un nuovo ministero per potenziare il settore spaziale: sembra il sogno di Söder. Ma a cosa serve?

Di SONJA FRÖHLICH

Il volo del razzo Spectrum è durato solo 18 secondi, poi è entrato in rotazione, si è ribaltato ed è precipitato in mare, dove è esploso. Quello che per il cittadino comune è sembrato un enorme fallimento, gli esperti lo considerano una pietra miliare per un accesso indipendente allo spazio.

Il test di volo da una rampa di lancio in Norvegia ha permesso di raccogliere molti dati preziosi, ha spiegato la società spaziale Isar Aerospace di Ottobrunn, vicino a Monaco di Baviera. Presto seguiranno altri razzi tedeschi: tre start-up stanno attualmente lavorando a dei prototipi. A un certo punto dovrebbero persino decollare dalla Germania, da una rampa nel Mare del Nord.

La coalizione nero-rossa sta accelerando i piani. Con un proprio ministero per la ricerca, la tecnologia e l'aviazione spaziale, Markus Söder, appassionato di spazio e inventore di "Bavaria One", ha assicurato alla sua CSU un ministero chiave. Il fan di "Star Trek", che ama presentarsi in tuta da astronauta, sta realizzando un costoso sogno d'infanzia o puntare alle stelle ha senso dal punto di vista economico, tecnologico e della politica di difesa? L'offensiva orbitale è visionaria o megalomania bavarese?

Fatturato enorme

I piani sembrano in realtà meno irrealistici che lungimiranti: uno studio di McKinsey e del World Economic Forum prevede un massiccio aumento del fatturato nel settore spaziale mondiale entro il 2035, che passerà dagli attuali 630 miliardi di dollari USA a 1,8 trilioni di dollari USA. "Se la Germania vuole ottenere una quota significativa di questo mercato, lo sviluppo e la gestione economica devono essere concentrati e controllati in un unico ministero: il nuovo governo sembra averlo capito", ha dichiarato l'ex astronauta scientifico Ulrich Walter alla rivista FOCUS.

Più di 13.000 satelliti orbitano già intorno alla Terra per la comunicazione globale, la navigazione, i programmi televisivi, le previsioni meteorologiche, l'osservazione della Terra e la ricognizione militare. A questi si aggiungono tutte le sonde che viaggiano verso altri pianeti, lune o asteroidi. Entro la fine del decennio, il numero di corpi celesti artificiali potrebbe raddoppiare. Gran parte dei satelliti è stata lanciata dagli Stati Uniti, la maggior parte dei quali appartiene al gruppo di satelliti Internet Starlink di Elon Musk. Russia e Cina vogliono recuperare terreno. Con 75 satelliti, la Germania occupa il decimo posto nella classifica mondiale e ha ancora molto margine di crescita.

"L'industria spaziale è una tecnologia chiave per il futuro ed è fondamentale anche per la nostra sicurezza e le nostre capacità militari", riassume il contratto di coalizione. Anke Kaysser-Pyzalla, presidente del consiglio di amministrazione del Centro tedesco per l'aviazione e l'astronautica (DLR), considera attualmente la ricerca in materia di sicurezza e difesa uno dei compiti più importanti. In considerazione dei

pericoli di una guerra ibrida, chiede di intensificare anche gli sforzi nello spazio. “A tal fine è necessario un ulteriore impiego dei mezzi e delle risorse adeguati”.

Molti Stati sono ormai in grado di condurre una guerra nello spazio. Ciò comporta l'interferenza con i satelliti, con conseguenze talvolta fatali per l'umanità. Ormai anche il prelievo di contanti e la stabilità delle nostre reti elettriche dipendono dalle tecnologie spaziali. Dalla ricerca sulla Stazione Spaziale Internazionale ISS, invece, traiamo vantaggio anche sulla Terra. Ad esempio in medicina: per le missioni Apollo, la NASA ha sviluppato una tecnologia di segnalazione per ritoccare digitalmente le foto della Luna, che è all'origine delle attuali tecniche di tomografia computerizzata TC e RM. Anche le pompe per insulina, le lenti per occhiali antigraffio, le chiusure a strappo e le celle solari hanno origine nella ricerca spaziale. Un altro obiettivo della coalizione nero-rossa è quello di mandare un astronauta tedesco sulla Luna.

Si tratta probabilmente più di una questione di prestigio nazionale. O, come hanno affermato CDU, CSU e SPD: “Le missioni spaziali astronautiche ispirano la prossima generazione a raggiungere prestazioni eccellenti”. Tuttavia, né la Germania né l'Esa potranno raggiungere questo obiettivo da sole nel prossimo futuro, tanto meno senza gli americani.

Catene per i giudici

Una disposizione più severa del codice penale sembra aver imposto la sentenza dopo la diffusione di un a foto ritoccata di Nancy Faeser.

Original und gefälschtes Foto (r.)

una foto ritoccata della ministra che reggeva un cartello con la scritta “Odio la libertà di espressione”. Nella foto originale, diffusa settimane prima dal suo ministero, sul cartello c'era scritto “We Remember” in riferimento alle vittime del nazionalsocialismo.

TESTO DI JAN-PHILIPP HEIN

Naomi Seibt ed Erik Marquardt vivono in galassie politiche diverse. L'influencer di estrema destra Seibt è diventata famosa poco prima di Natale perché Elon Musk, l'uomo che sussurrava a Trump, ha diffuso milioni di volte un suo tweet con l'affermazione “solo l'AfD può salvare la Germania”. Il deputato europeo dei Verdi Marquardt appartiene all'ala sinistra del suo partito, critica la politica europea in materia di asilo e ha già partecipato al salvataggio di profughi nel Mediterraneo.

Pochi giorni fa, Seibt ha scritto a Marquardt sulla piattaforma social di Elon Musk X: “Persone come lei sono la ragione per cui la Germania ha ancora una possibilità, perché solo con un dibattito aperto tra le due p arti si può andare avanti!”. Cosa era successo? Il tribunale distrettuale di Bamberg ha condannato il caporedattore del Deutschland-Kurier, vicino all'AfD, David Bendels, a sette mesi di reclusione con sospensione della pena e a presentare scuse scritte al ministro federale dell'Interno Nancy Faeser (SPD).

Bendels aveva pubblicato poco più di un anno fa una foto ritoccata della ministra che reggeva un cartello con la scritta “Odio la libertà di espressione”. Nella foto originale, diffusa settimane prima dal suo ministero, sul cartello c'era scritto “We Remember” in riferimento alle vittime del nazionalsocialismo.

La sentenza è eccessiva secondo Marquardt, esponente dei Verdi: “È sproporzionato che qualcuno venga condannato a 7 mesi di reclusione per aver pubblicato un meme. Non importa se lo si trova divertente, di cattivo gusto o altro. Probabilmente ho in comune con il condannato tanto dal punto di vista politico quanto un albero con un sasso”, ha scritto il deputato su X.

Già nell'autunno dello scorso anno, una perquisizione domiciliare a un pensionato bavarese che aveva definito il vicecancelliere Robert Habeck un ‘imbecille’ aveva suscitato scalpore. All'epoca si erano indignati soprattutto i libertari e le persone di orientamento piuttosto destro. Questa volta, però, il malcontento va ben oltre questo ambiente: oltre a Erik Marquardt, anche l'ex presidente dei Verdi Ricarda Lang (“Mi dispiace, ma una sentenza del genere non ha nulla a che vedere con la proporzionalità”) e gli influencer vicini alla SPD Lilly Blaudszun e Mattheus Berg hanno espresso forte irritazione. “Nessuno potrà accusarmi di simpatizzare in alcun modo con l'AfD”, ha scritto anche lo storico Ilko-Sascha Kowalczuk su X. Tuttavia, è ‘assurdo’ punire con una pena detentiva con la condizionale un fotomontaggio come quello del direttore del ‘Deutschland-Kurier’.

Come si è arrivati a una sentenza del genere? La base è l'articolo 188 del codice penale: “Insulti, diffamazione e calunnia nei confronti di persone della vita politica”. I due paragrafi recitano: (1) Se nei confronti di una persona che riveste un ruolo nella vita politica del popolo, pubblicamente, in un'assemblea o mediante la diffusione di un contenuto (§ 11 comma 3) un'offesa (§ 185) per motivi legati alla posizione dell'offeso nella vita pubblica e se il fatto è idoneo a ostacolare in modo significativo la sua attività pubblica, la pena è la reclusione fino a tre anni o una pena pecuniaria. La vita politica del popolo si estende fino al livello comunale. (2) Alle stesse condizioni, la diffamazione (§ 186) è punita con la reclusione da tre mesi a cinque anni e la calunnia (§ 187) con la reclusione da sei mesi a cinque anni.

Buone intenzioni e cattiva esecuzione? La norma, definita dai critici “paragrafo sul reato di lesa maestà”, è stata inasprita da ultimo nel 2021.

Da anni, e con l'accelerazione data dagli algoritmi delle grandi piattaforme di social media, le donne in politica sono esposte a insulti sempre più violenti. Questi sono minacciosi per i funzionari comunali, che non dispongono né di protezione personale né di auto di servizio. Da qui l'inasprimento.

Ma anche leggi ben intenzionate possono essere mal concepite e andare ben oltre l'obiettivo. “In questo caso la pena è sproporzionata”, afferma Kilian Wegner. Il giurista è professore associato di diritto penale e procedura penale alla Viadrina. Egli ritiene che l'articolo 188 nella sua forma attuale sia il risultato di “una dimostrazione di forza politica con conseguenze devastanti”.

Come di consueto in giurisprudenza, ciò che conta sono i dettagli: “Il problema è la pena detentiva minima rigida, che in questo caso porta a risultati sproporzionati”, spiega Wegner. Si riferisce alla formulazione del paragrafo 2, che obbliga il tribunale a infliggere una pena detentiva di almeno sei mesi ed esclude una pena pecuniaria. È così che il tribunale motiva la sua decisione su richiesta.

Wegner: “Il legislatore priva i tribunali di ogni flessibilità e non solo consente sentenze incomprensibili per molti, ma esprime anche sfiducia nel sistema giudiziario”. “È il grande punto di forza della democrazia che i governanti possano essere oggetto delle critiche più aspre”, afferma Lucas Brost.

Il confine tra critica e diffamazione è l'ambito di competenza dell'avvocato specializzato in diritto dei media di Colonia. Anche lui considera la sentenza Faeser un caso preoccupante: “La giustizia si espone sempre al rischio di politicizzazione quando con le sue sentenze irrita la popolazione e provoca un forte senso di disagio”, afferma. Nel caso specifico, ciò sarebbe stato evitabile.

“Non credo che Bendels pensasse che il suo pubblico non avrebbe riconosciuto il fotomontaggio come tale”. Pertanto, “indipendentemente da quanto lo troviamo di cattivo gusto”, non si tratta di “diffamazione”, ma di satira e quindi non punibile. Ma il tribunale distrettuale di Bamberga ha deciso proprio contro questa linea. Secondo la portavoce del tribunale, interpellata da FOCUS, il fotomontaggio di Bendels sarebbe una «dichiarazione di fatti consapevolmente falsa» e, in quanto montaggio, «non riconoscibile come tale da un lettore imparziale». Non sarebbero stati riscontrati elementi che indicassero la satira. Dopotutto, Bendels non gestisce una rivista satirica.

“Tutto questo non mi convince”, afferma l'avvocato Brost, ricordando che proprio i politici di alto livello devono sopportare più degli altri, anche a livello locale. La ministra tace sulla sentenza.

Anche Faeser, che era stata informata del post della polizia criminale di Bamberga, avrebbe potuto rinunciare alla denuncia. Un portavoce della ministra continua a difenderla anche oggi: “Determinante per la denuncia è stato il fatto che un'espressione in memoria delle vittime del nazionalsocialismo sia stata utilizzata in modo improprio per un'affermazione diffamatoria”. Il portavoce della ministra non chiarisce se, dopo le numerose critiche alla condanna, la ministra intenda ora rivedere la sua posizione nei confronti del giornalista populista di destra: “Il Ministero federale dell'Interno, per rispetto dell'indipendenza della magistratura, non commenta le decisioni giudiziarie nei singoli casi”.

Anche Erik Marquardt dei Verdi la pensa così: “In teoria, non spetta ai politici commentare le sentenze dei tribunali”. Ed è anche giusto che l'odio e l'incitamento all'odio non restino senza conseguenze. Ma: “I politici sono sempre anche un bersaglio per la satira, non importa quanto cattiva o disgustosa possa essere”. Anche lui stesso deve affrontarla regolarmente. “In questo caso”, secondo Marquardt, “si ha l'impressione che si vogliano punire le opinioni sgradite. Questo è veleno per la democrazia”. Come l'avvocato Lucas Brost, anche il parlamentare europeo dei Verdi chiede più margine di manovra per i tribunali. Se si guarda al nuovo accordo di coalizione tra Unione e SPD, non sembra che questo sia il caso. Il paragrafo 188 non ha alcun ruolo nell'accordo.

«Come dei nonni venticinquenni»

Poiché l'AfD vuole arrivare al potere, la sua organizzazione giovanile ha dovuto sciogliersi. Ma in Renania Settentrionale-Vestfalia si sta formando una forte opposizione. Il conflitto generazionale sta degenerando?

TESTO DI ANTJE HILDEBRANDT

Chi vuole entrare nell'AfD non può più ignorarlo. Ruben Rupp indossa una camicia marrone chiaro con un abito blu AfD e una cravatta dello stesso colore. Ha 34 anni, ma sfoggia il suo look con una sicurezza tale che sembra essere nato con questa uniforme addosso. È il suo primo giorno al Bundestag. Un deputato su quattro ora proviene dall'AfD. Tra loro c'è anche il commerciante al dettaglio dell'Ostalb. Anche in questo gruppo spicca: è l'unico deputato federale ad avere due mandati. Ha mantenuto il suo mandato nel Landtag del Baden-Württemberg quando è entrato nel Bundestag. In realtà c'era un sostituto per lui, ma questi ha lasciato il partito a causa della leader dell'AfD Alice Weidel. Rupp dice che quel tipo danneggia il partito. Per

questo ha mantenuto il mandato. Non riceve più soldi. Lo fa per l'AfD. Come tutto il resto. Per questo ora sta selezionando i giovani nella sua circoscrizione dell'Ostalb. Selezionati con cura.

In Feierlaune
Bei der Wahlparty der AfD Brandenburg sorgte die Junge Alternative mit ihrer rechtsextremen Landeschefin Anna Leisten (links) mit dem „Abschiebesong" für einen Skandal

È una novità. Possono partecipare solo coloro che superano un colloquio di ammissione. Il venditore qualificato lo formula così: "Nella Junge Alternative chiunque poteva entrare senza tessera del partito, ora non più".

Sembra una lotta di potere. E lo è. L'AfD non si fidava più della propria organizzazione giovanile. Il 31 marzo la JA doveva sciogliersi, così aveva deciso l'AfD. Per le nuove leve di estrema destra è stato uno schiaffo. Per l'AfD la posta in gioco era più alta: essere o non essere. Secondo un sondaggio, ora è al 25% e davanti all'Unione. Si pone quindi la domanda sempre più urgente: governare o opposizione fondamentale? Sulla strada verso il potere, la JA si è rivelata ultimamente un peso in alcuni Länder. L'Ufficio federale per la protezione della Costituzione la classifica come estremista di destra a livello nazionale. Poiché opera come associazione indipendente, sarebbe più facile vietarla rispetto a un partito. Uno scenario che è diventato improvvisamente attuale lo scorso novembre, quando è stato smantellato il gruppo terroristico "Separatisti sassoni". Otto estremisti di destra progettavano di conquistare la Germania orientale con la forza delle armi nel giorno X. Alcuni di loro avevano legami con la JA.

Un divieto della Junge Alternative avrebbe danneggiato gravemente anche l'AfD. Il comitato esecutivo federale ha tirato il freno. Il congresso del partito a Riesa si è trasformato in un tribunale contro i giovani. Eric Engelhardt, capo della JA in Turingia, ricorda ancora con orrore quel giorno. Da una parte il partito madre, che aveva già organizzato la maggioranza dei due terzi necessaria. Dall'altra i giovani, che nelle campagne elettorali regionali nell'est avevano aiutato il partito a ottenere risultati superiori al trenta per cento con la campagna "Simson statt Lastenrad" (Simson invece della bicicletta da carico). A Riesa, la segretaria segreta della JA Anna Leisten non poté nemmeno controbattere. Si parlò di "tradimento".

Engelhardt usa un termine più conciliante: "Lo scioglimento è stato deciso in fretta e furia". Lui non era entrato in politica per fare carriera: "Non vogliamo essere una Junge Union. Gente che ha ancora l'abito della cresima nell'armadio e dice che potrebbe diventare politico". Il ventitreenne si considera un idealista. Uno che serve la causa. Davvero? Nel frattempo, il suo datore di lavoro è l'AfD. L'informatico specializzato dirige l'ufficio elettorale di una deputata del Landtag. È il tipico percorso di un attivista della JA. Prima attaccare adesivi dell'AfD nei bastioni della sinistra. Poi costruire il sito web dei deputati. E alla fine il premio principale. Un mandato. Questo spiega forse perché Engelhardt è passato senza soluzione di continuità dalla rabbia alla ragione dopo che la sua associazione regionale si è sciolta: "Bisogna andare avanti".

Il partito ha bisogno di volti giovani. La nuova organizzazione giovanile continuerà ad aiutarlo a cercarli. Il leader del partito come pop star in Turingia è sostenuto dall'AfD. L'associazione regionale è considerata la più estrema della Germania, Engelhardt non nasconde di venerare il leader del partito Björn Höcke come una pop star. Sul servizio di messaggistica breve X diffonde più pubblicità elettorale per Höcke & Co. che tweet propri. Si trova anche un link a un filmato della CNN sulla JA. Un giornalista ha visitato Engelhardt nella sua città natale, Sonneberg, nel "cuore dell'AfD".

Il ventitreenne ha risposto con il suo sguardo innocente da cucciolo alla domanda sul perché l'Ufficio federale per la protezione della Costituzione classifichi la JA come un'organizzazione di estrema destra. L'autorità motiva questa decisione con il concetto etnico di popolo dei giovani di destra. Secondo questa definizione, solo chi ha genitori tedeschi è tedesco. Gli altri vengono degradati a cittadini di seconda classe. Engelhardt lo nega su FOCUS. Si è solo contro gli stranieri criminali. È chiaro che lo scioglimento della JA non ha senso, soprattutto in Turingia.

Tra l'AfD e la JA non c'è spazio per nessuno. Si continuerà come prima, spiega Engelhardt. Ma l'attenzione si sposterà: meno striscioni sui ponti, più formazione. Dopotutto, il 23enne ne è sicuro, il prossimo ministro presidente della Turingia si chiamerà Höcke.

L'AfD avrà quindi bisogno di personale qualificato.

La nuova organizzazione giovanile diventerà quindi una fucina di quadri. In autunno dovrebbe essere fondata l'associazione federale. Matthias Helferich ritiene che ci voglia troppo tempo. Il giurista si è definito una volta "il volto amichevole del nazismo", apparentemente solo per ironia. "L'attesa è calcolata", critica il 36enne. Nei sei mesi che mancano alla rifondazione, le reti della JA si sgretoleranno. Ed è proprio questo l'obiettivo dell'AfD. Si tratta della lotta dei boomer contro la GenZ, dei vecchi contro i giovani. Lo si vede chiaramente nella sua regione natale, la Renania Settentrionale-Vestfalia. Il più grande avversario di Helferich è il leader regionale dell'AfD Martin Vincentz, di soli due anni più grande di lui. Quest'ultimo vede naturalmente il conflitto altrove e non si stanca di elencare i motivi per cui l'AfD ha avviato una procedura di espulsione contro Helferich. Una volta avrebbe indossato un fiordaliso blu sul bavero, simbolo del partito nazista NSDAP, vietato in Austria. Un'altra volta avrebbe chiesto all'amico di un'attivista della JA di origini turche se avrebbe avuto figli con quella donna. Sarebbe "un disonore razziale". C'è una foto del fiordaliso. Helferich nega la seconda accusa. "Non conosco nessuna donna nella JA con un padre turco".

Alla fine si tratta solo di potere. Martin Vincentz sta sicuramente giocando anche il suo gioco. Vuole arrivare al potere in Renania Settentrionale-Vestfalia. Una JA che supera costantemente i limiti è solo d'intralcio. In passato, il medico non si è fatto scrupoli a rimettere al loro posto i giovani. Ha fatto in modo che il comitato esecutivo federale dell'AfD in Renania Settentrionale-Vestfalia tagliasse i fondi alla JA. Gli dà fastidio solo Helferich, che è appena rientrato nel Bundestag grazie alla lista regionale e che con il suo modo provocatorio sta facendo colpo soprattutto sui suoi fan più giovani. Vincentz dice di riconoscerli già dal loro taglio di capelli e dal loro abbigliamento: "Sembrano nonni venticinquenni". Paragona Helferich ad Andreas Kalbitz, l'uomo che un tempo tirava le fila di Höcke prima di essere espulso dal partito.

Il leader regionale vede in un nuovo statuto giovanile l'opportunità di aprire l'AfD a membri fino a 36 anni molto diversi dai "ragazzi accademici delle confraternite". Chi viola la lista di incompatibilità del partito madre deve presentarsi davanti al tribunale arbitrale dell'AfD e rischia l'espulsione. Vedi Helferich. Nel 2024 l'AfD gli ha revocato i diritti di membro. Vuole anche espellerlo dal partito, ma il procedimento è in fase di stallo. Prima si è dimessa una giudice. Poi è spuntato un verbale che dimostra che una nuova camera è stata composta unilateralmente da oppositori di Helferich. I fan di Helferich hanno protestato, Vincentz

parla di “minacce” contro gli arbitri. La lotta di potere tra l'AfD e le sue nuove leve, questo è certo, non si ferma nemmeno con un nuovo statuto giovanile. In Renania Settentrionale-Vestfalia sembra che sia solo all'inizio.

La nostra grande opportunità

L'Europa potrebbe essere molto meglio di quanto crediamo noi stessi o di quanto altri vogliano farci credere.

La politica dell'attesa esitante fa sì che gli europei rimangano dipendenti dai capricci e dall'arbitrio del presidente degli Stati Uniti.

In primo luogo, occorre abolire il principio dell'unanimità, che di fatto conferisce un diritto di veto a ogni Stato membro dell'UE, anche il più piccolo.

SAGGIO DI HERFRIED MÜNKLER

è considerato uno dei pensatori più importanti del Paese. È appena uscito il suo nuovo libro “Macht im Umbruch” (Il potere in trasformazione).

L'Unione Europea ha molti più cittadini degli Stati Uniti d'America, eppure il presidente americano Donald Trump riesce a guidarla come se fosse un gregge di pecore che belano rumorosamente ma seguono la direzione indicata dai cani del pastore. L'Europa spende molto più denaro per le spese militari della Russia, eppure si lascia terrorizzare dalle minacce militari del presidente russo Vladimir Putin. Cosa sta succedendo agli europei, un tempo così orgogliosi e sicuri di sé, da lasciarsi trattare in modo così umiliante e vergognoso?

Fino a poco tempo fa l'Europa credeva di sapere con una certa precisione quale sarebbe stato il corso della storia nel XXI secolo e quali sarebbero state le grandi sfide dell'umanità, considerandosi all'avanguardia e indicatrice della direzione da seguire per affrontarle. E invece, all'improvviso, si ritrova in una posizione di ritardo in quasi tutti i settori chiave e non sa più da che parte andare. Analogie con la tarda antichità, con il lento declino dell'Impero Romano e il suo improvviso crollo in Occidente circolano già da tempo, ma nessuno di coloro che hanno lanciato questi paragoni avrebbe mai immaginato che sarebbero diventati così

pressanti dal punto di vista politico e sociale come sembrano essere ora. Come si spiega questo cambiamento di umore? E cosa si può fare per contrastare le cause di questo cambiamento?

L'Europa, fino a poco tempo fa leader di uno sviluppo normativo verso un mondo pacifico in cui si voleva affrontare le grandi sfide dell'umanità, si trova ora in una posizione di sandwich, come si dice in geopolitica: intrappolata tra due attori con grande libertà d'azione, gli europei non possono muoversi. Ogni loro mossa, indipendentemente dalla direzione, va a vantaggio di uno dei due attori che stringono l'Europa in una morsa.

Se però gli europei, così intrappolati, restano immobili nella speranza che prima o poi la pressione diminuisca e si riapra uno spazio di manovra, finiscono per abituarsi a una situazione deprimente. Non si intravede alcun cambiamento radicale in questa costellazione geopolitica. La situazione di stallo potrebbe diventare permanente se gli europei non riusciranno a riprendere in mano le redini dell'azione.

Come si sta dimostrando ora, nei tre decenni successivi alla fine del conflitto Est-Ovest gli europei hanno scommesso sul cavallo sbagliato, anzi, peggio ancora: su un intero branco di cavalli sbagliati. Tutto è iniziato con l'idea che l'era della politica di potere fosse definitivamente finita con la dissoluzione del conflitto Est-Ovest e che ci trovassimo in un'epoca di ordini basati su regole, dalla politica internazionale all'economia mondiale.

L'ordine politico è andato in frantumi con l'aperta guerra di aggressione di Putin contro l'Ucraina alla fine di febbraio 2022, e la struttura normativa dell'ordine commerciale mondiale è stata polverizzata da Trump. Un altro errore di valutazione è stato quello di ritenere che l'interconnessione tra l'economia tedesca e quella russa, lo scambio di materie prime con tecnologia, avrebbe portato Vladimir Putin a essere interessato a un ordine di pace stabile in Europa. In realtà, la Germania è caduta nella dipendenza economica dalla Russia e il Cremlino ne ha approfittato politicamente.

Allo stesso tempo, gli europei non hanno tratto conclusioni di vasta portata dal primo mandato presidenziale di Donald Trump negli Stati Uniti e non hanno rafforzato le loro capacità in materia di politica di sicurezza, per le quali dipendevano in larga misura dagli Stati Uniti. Si è scommesso che la presidenza di Trump sarebbe finita dopo quattro anni e che gli Stati Uniti sarebbero tornati ad essere un partner affidabile. In breve: si è sempre scelto ciò che era più conveniente per l'Europa, ciò che non richiedeva grandi sforzi e che alla fine significava che tutto poteva rimanere com'era. Il risultato è stato quello che qui è stato definito una posizione sandwich: da un lato, gli europei sono minacciati da Putin e terrorizzati dalle minacce nucleari, dall'altro Trump minaccia di ritirare lo scudo nucleare degli Stati Uniti dall'Europa, costringendola così a fare il suo gioco, sia che si tratti di accettare dazi punitivi sui prodotti europei esportati negli Stati Uniti, sia che si tratti di aumentare costantemente la percentuale del prodotto interno lordo che gli europei devono destinare alla difesa. Il fatto che una parte di queste spese finisca negli Stati Uniti a causa del ritardo dell'Europa in materia di armamenti è probabilmente parte dei piani di Trump.

Come reagiscono gli europei a questa doppia sfida? Chi si aspettava una risposta unitaria e compatta è rimasto deluso. Già il sostegno finanziario e militare all'Ucraina è stato possibile solo perché Bruxelles ha concesso a tutta una serie di Stati membri dell'UE delle scappatoie che hanno permesso loro di continuare a importare materie prime russe e di mantenere aperti alcuni canali per lo scambio di merci. Il sostegno all'Ucraina da parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale e dei paesi scandinavi è stato considerevole (in termini di volume economico); il contributo della Francia, dell'Italia e della Spagna, invece, è stato piuttosto modesto in rapporto al PIL. La Germania ha assunto una posizione intermedia. Gli europei erano

sono tuttora lontani da un impegno deciso a favore dei principi e delle regole di un ordine mondiale pacifico.

La preoccupazione per la propria sicurezza di fronte alla minaccia russa è stata una motivazione molto più forte per sostenere l'Ucraina che l'impegno a proteggere l'ordine basato sulle regole. Ciò spiega il drammatico divario tra gli aiuti all'Ucraina da parte dei paesi dell'Europa orientale e centrale e della Scandinavia da un lato e quelli dell'Europa meridionale e occidentale dall'altro. Con il loro comportamento nel momento di crisi, gli europei hanno dimostrato cosa si può pensare delle loro professioni di fede nei valori politici e dei loro legami normativi: semplici parole che si preferisce rivolgere agli altri. Anche nei confronti di Trump si attende una reazione unitaria e decisa da parte degli europei. Ciò ha anche a che fare con l'operato dell'amministrazione Trump, che lascia aperta la questione della sua posizione nei confronti degli europei nel lungo periodo e della sua intenzione di rimanere o meno nella NATO.

Questo deliberato lasciare le cose nell'incertezza, come l'aumento dei dazi e poi la loro sospensione, è strategicamente rilevante per Trump: se gli Stati Uniti dovessero dire definitivamente addio all'Europa, Trump perderebbe la sua influenza sugli europei. Questi potrebbero cercare nuove alleanze. In questo modo, invece, il presidente degli Stati Uniti può continuare a contare su quei politici europei che mettono in guardia dal rompere con gli Stati Uniti perché non si ritiene di avere sufficienti capacità di autodifesa, perché non si sa se Trump sia disposto a negoziare e a fare concessioni e perché anche il secondo mandato di questo uomo imprevedibile non sarà infinito. Tutto questo può essere vero, ma non deve esserlo necessariamente.

La politica dell'esitazione e dell'attesa fa sì che gli europei rimangano dipendenti dai capricci e dall'arbitrio del presidente degli Stati Uniti e non inizino a camminare con le proprie gambe. La politica dell'attesa rende permanente la posizione di sandwich. Molto indica che i noti indecisi sono un problema più grave per l'Europa che gli amici della Russia che agiscono apertamente, che sostengono una pace imposta dalla Russia all'Ucraina e non hanno alcun problema se Putin, dopo una vittoria in Ucraina, annesse alla Russia ulteriori territori dell'Europa sud-orientale e centro-orientale, accettando così che l'Europa occidentale e centrale diventasse una satrapia della Russia. Lo giustificano con il loro infinito amore per la pace, ma il risultato non sarà la pace, bensì l'Europa che diventa parte integrante dell'asse degli autocrati.

Con i filorussi si sa a che punto si è e quindi è possibile opporre resistenza. Non è così con gli indecisi e gli esitanti. Non vogliono certo sacrificare lo Stato di diritto democratico all'autocrazia autoritaria. Ma con il loro attendismo e i loro rinvii stanno gettando al vento l'ultima possibilità che l'Europa ha di affermarsi nel gioco delle grandi potenze. Osservare e attendere prima di prendere decisioni fondamentali era la via maestra del successo politico quando si poteva ancora contare sul rispetto e sull'applicazione delle regole.

Ora però, che i trasgressori come Vladimir Putin o Donald Trump hanno successo e escono vincitori dall'arena, osservare e aspettare a lungo è garanzia di fallimento. In un contesto in cui tutto è in evoluzione e ciò che ieri era ancora una verità incontrovertibile oggi non vale più, chi impara dall'osservazione approfondita, nel momento in cui vuole applicare ciò che ha imparato, ha semplicemente imparato la cosa sbagliata. Le circostanze in cui sarebbe stato giusto agire in quel modo non esistono più. In tali circostanze, tutto dipende dal fatto di “anticipare la situazione”, come si dice in gergo politico, ovvero agire e imporre la propria volontà alle circostanze, invece di limitarsi a reagire e arrivare notoriamente in ritardo. Le circostanze attuali richiedono un tipo diverso di politico.

La situazione dell'Europa, la posizione di sandwich in cui si trova, richiede coraggio decisionale e determinazione. Chi aspetta e scommette che le circostanze possano presto evolversi in modo tale che i

principi collaudati in passato tornino ad essere promettenti, finisce sulla strada dei perdenti, anzi, ha già perso. I politici di successo lo sanno intuitivamente. Il problema degli europei è che, quando questi politici riescono ad arrivare ai vertici, li circondano di ammonimenti e avvertimenti. Di conseguenza, finiscono per rincorrere gli sviluppi senza riuscire a raggiungerli.

Cosa significa questo in concreto? Bisogna confrontarsi con gli Stati Uniti e il loro presidente con richieste precise, da soddisfare a breve termine e il cui adempimento comporti un impegno a lungo termine in Europa. Se l'amministrazione Trump, che con una serie di annunci ha messo in discussione il futuro della NATO e della protezione nucleare per l'Europa, non dovesse soddisfare queste richieste, ciò dovrebbe essere considerato come una rinuncia all'Occidente transatlantico e gli europei dovrebbero compiere tutti i passi necessari per affermare la propria autonomia. Non dovesse soddisfare queste richieste, ciò dovrebbe essere considerato come una rinuncia all'Occidente transatlantico e gli europei dovrebbero adottare tutte le misure necessarie per affermarsi come attori indipendenti in materia di sicurezza militare, sviluppo tecnologico, presenza nel cyberspazio o disponibilità di cloud propri, nonché nell'acquisizione di informazioni dei servizi segreti.

L'obiezione dei noti scettici a tali proposte è prevedibile: in alcuni settori un tale distacco dagli Stati Uniti sarebbe forse possibile, ma ad esempio nel campo dell'intelligenza artificiale o anche nel settore spaziale, compresi i satelliti di sorveglianza e comunicazione, il vantaggio degli Stati Uniti è tale che ci vorrebbero decenni prima che gli europei raggiungessero il livello americano, ammesso che ci riuscissero. A dirlo sono proprio coloro che in passato, con le loro esitazioni e i loro tentennamenti, hanno contribuito in modo determinante ad aumentare continuamente questo divario. Già solo per questo non sono consiglieri affidabili e seri. Perché impediscono che l'Europa dia una scossa e che il divario rispetto alle capacità militari della Russia e al vantaggio tecnologico degli Stati Uniti si riduca e scompaia sempre più.

Che gli europei sfruttino quindi quella che è probabilmente l'ultima occasione che hanno per affermarsi in un mondo in cui i Trump e i Putin giocano il gioco del potere secondo regole arbitrarie e dettate dal proprio capriccio. Per poter cogliere questa ultima occasione, gli europei devono apportare una serie di cambiamenti. Cambiamenti che garantiscano che l'Unione Europea si trasformi in breve tempo da un'entità normativa e gestionale che produce una burocrazia sempre più complessa in un attore politico capace di agire. A tal fine, occorre innanzitutto abolire il principio dell'unanimità, che di fatto conferisce un diritto di veto a ogni Stato membro dell'UE, anche il più piccolo. I grandi Stati devono collaborare in materia di politica estera e di sicurezza e avviare una dinamica alla quale gli altri possono aderire o restare indietro.

Ne risulterà una gerarchia dei rapporti di forza, ovvero una divisione degli Stati membri in due categorie, con alcuni che godono di diritti e doveri completi e altri che ne hanno una versione ridotta e limitata. I membri con diritti e doveri completi devono disporre di una propria componente di deterrenza nucleare europea, sufficientemente grande e differenziata da contrastare le minacce nucleari che provengono ripetutamente dal Cremlino e garantire allo stesso tempo che l'Europa sia indipendente dalla protezione americana.

L'Europa non ha bisogno di un proprio esercito europeo, ma di un comando supremo comune delle varie armate europee che ne garantisca l'interoperabilità. Un primo passo in questa direzione potrebbe essere quello di proporre agli Stati Uniti che in futuro siano gli europei a fornire il comandante supremo della NATO, in modo da alleggerire il carico di lavoro degli americani, evidentemente sovraccarichi, almeno secondo il discorso costante di Trump. Se poi si concordasse anche una modalità di rotazione di questa carica tra i grandi paesi europei, si farebbe un passo da gigante. Certo, il divario tecnologico con gli Stati

Uniti non sarebbe ancora colmato, ma si creerebbero i presupposti per farlo: una cooperazione tra europei basata sulla fiducia reciproca e sulle proprie capacità.